

***Sistemi educativi e politiche culturali
dal mondo antico al contemporaneo***

Studi offerti a Gabriella Ciampi

a cura di

Maddalena Vallozza e Gian Maria Di Nocera



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

2019

5	RAFFAELE CALDARELLI <i>Le denominazioni per 'popolo' nelle culture slave antiche: verso la costruzione di concetti politici</i>	185
6	GIUSEPPE ROMAGNOLI <i>Tenere scuola, et insegnare con ogni carità. Il progetto degli Altieri per il convento scolastico di Monterano (1675-1676)</i>	191
7	PAOLO PROCACCIOLI <i>Dall' Index librorum prohibitorum all'Ordo studiorum. I destini scolastici delle antologie letterarie</i>	199
8	STEFANO PIFFERI <i>L'editoria pedagogica nell'Italia della Restaurazione: un caso di studio</i>	207
9	CATIA PAPA <i>Lo sciopero delle ragazze: piccola storia degli anni Settanta</i>	213
10	ALBA GRAZIANO, PATRIZIA SIBI <i>La pratica dell'insegnamento della lingua inglese. Sperimentazione metodologica e indagine esplorativa</i>	219
11	SONIA MARIA MELCHIORRE <i>Traduzione e attivismo. Estratti dal Life Scotland for LGBT Young People (2017)</i>	231
12	GIOVANNI FIORENTINO <i>Note sulla scuola e i media: tre immagini per il Novecento</i>	239

Le denominazioni per 'popolo' nella cultura russa antica: verso la costruzione di concetti politici

RAFFAELE CALDARELLI

Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo
Università degli Studi dell'Umbria

ABSTRACT

In 988 Kievan Rus', led by prince Vladimir, receives baptism from the Byzantine clergy, therefore joining the so-called Byzantine Commonwealth. The relationship with Byzantium is a very important issue for the Kievan state; the ideological building of the *Sermon on Law and Grace* is first of all concerned with this problem. Kievan Rus' aims at good relations with the Empire but also claims his independence and his role on the international scene. This national spirit has nothing to do with modern nationalism and is largely based on religious feelings; it is the awareness of a religious community that seeks its place in the *oikuméne*. The political vocabulary we find in the *Sermon on Law and Grace* and in the *Kievan Primary Chronicle* confirms largely this state of things; it is inspired primarily by the Bible, while for instance *narod*, that will be so relevant in the political vocabulary to come, is not often used.

Keywords: Kievan Rus', Kievan-Byzantine relationships, old Russian vocabulary, old Russian political thought

ALLE RADICI DELLA CRISTIANIZZAZIONE

Nel IX sec. si verifica un evento epocale, denso di implicazioni e conseguenze future: l'ingresso degli slavi nel mondo cristiano d'Europa¹. Più precisamente, si tratta dell'ingresso del mondo slavo (sviluppo che poi si completerà non in maniera unitaria, ma in fasi diverse e nell'arco di più secoli) nell'Europa cristiana, in un'Europa basata su un ben determinato complesso di istituzioni e di valori religiosi, culturali e sociali. Nei secoli successivi si verranno formando due grandi aree ideologico-culturali: la cosiddetta Slavia latina o romana, che adotterà come polo di riferimento Roma, cui si legherà con un saldo 'pacchetto' culturale: rito romano, latino lingua liturgica (e a lungo anche letteraria), varie forme di patrocinio politico-ideologico da parte dei pontefici romani. Alla Slavia latina si contrapporrà l'altra grande area, quella che si suole chiamare, secondo la proposta che si lega alla memoria di Riccardo Picchio, Slavia ortodossa². La genesi di questo secondo ambito (come del resto quella del primo) trae origine dall'intelligente mossa del principe moravo Rastislav che, di fronte alla determinazione espansionistica di Ludovico il Germanico, nel terzo quarto del IX secolo cerca appoggio in un alleato lontano quale l'impero bizantino, potenzialmente meglio disposto e meno esigente³. Sotto gli auspici di Bisanzio⁴, Costantino-Cirillo e Metodio, fratelli di Tessalonica greci di stirpe e di lingua, ma da sempre a contatto col mondo slavo, daranno vita ad una grande opera di acculturazione cristiana a beneficio degli slavi centro-europei, in verità già in larga misura convertiti al Cristianesimo. Il loro progetto è culturale (acculturazione cristiana in lingua slava, con traduzione dei testi scritturali e liturgici e uso di un nuovo alfabeto, il glagolitico) e inoltre religioso (creazione di una nuova liturgia in lingua slava; auspicio della nascita di un polo slavo nella mappa dei vescovati, metropoli etc.) e in ultima

1 La natura del volume in cui questo contributo si inserisce mi induce a eliminare i riferimenti slavistici di carattere specialistico. La bibliografia si limiterà quasi esclusivamente a opere italiane o disponibili in italiano, con minime indicazioni sugli eventuali originali in altre lingue.

2 Sulle aree culturali slave e sulla problematica della Slavia ortodossa cfr. Picchio 1991, Naumow 2006.

3 Sulla missione cirillo-metodiana cfr. Garzaniti 2013: 133-154.

4 Dvornik 1933.

analisi, come sempre nel Medioevo sullo sfondo delle questioni religiose, politico. Impulso e coordinamento sono inizialmente bizantini pur se, con buoni argomenti, è stato rivendicato l'intento ecumenico dei fratelli tessalonicesi⁵. Certo è che, mentre nell'Europa occidentale l'eredità culturale cirillo-metodiana passa progressivamente in secondo piano fino ad essere a lungo sostanzialmente dimenticata⁶, il filo rosso della tradizione cirillo-metodiana si sviluppa altrove, in aree legate all'influenza bizantina. Venute meno (o meglio, mai sviluppatasi compiutamente) le condizioni per lo sviluppo del progetto cirillo-metodiano nell'Europa centrale, troppo condizionata dal potere imperiale latino-germanico, la tradizione cirillo-metodiana verrà raccolta prima dalla Bulgaria di Simeone (IX-X sec.), con un significativo avvicinamento al polo bizantino segnato tra l'altro da svolte sul piano liturgico e dall'adozione di un nuovo alfabeto, il cosiddetto cirillico (denominazione dettata da un puro omaggio alla memoria del santo: il nuovo alfabeto nasce alla corte di Simeone quando entrambi i fratelli non sono più), e poi da una nuova potenza in ascesa: la Rus' di Kiev, ufficialmente cristianizzata dal principe (*knjaz'*) Vladimir nel 988⁷.

BISANZIO E LA RUS'

La nascita di questo terzo grande polo di acculturazione slava è un avvenimento di portata storica incalcolabile. A rigore, qui appare riduttivo parlare di storia europea. Vladimir, dopo lunghe oscillazioni riferite non senza aspetti divertenti dalla principale cronaca kieviana, finisce per accettare per sé e per il suo popolo la nuova fede dal clero bizantino (ed anche i rapporti col clero slavo proveniente dalla Bulgaria avranno un ruolo). Ciò vale, unitamente a una storia complessa di relazioni commerciali e politico-militari fatta di scontri e riconciliazioni, a collocare la Rus' kieviana in quell'area di influenza che Obolensky chiamava Commonwealth bizantino⁸. Per un verso, quindi, la Rus' di Kiev viene indubitabilmente ad ancorarsi all'uropeità di Bisanzio. Europeità, però, che già di per sé, come è stato più volte notato, è 'altra', atipica e certamente diversa da quella che ci è familiare quando ci riferiamo all'Europa occidentale. Molto diverso è ad esempio il rapporto tra potere politico e religioso: a Bisanzio il potere statale (certamente ispirato almeno a livello programmatico dalla visione cristiana) non risulta mai subordinato a quello religioso del patriarcato. Questa caratteristica (sacralizzazione del potere, ma non sua subordinazione al sacro) avrà vita lunga e ampie conseguenze nella storia russa. Il rapporto tra Kiev e Bisanzio poi verrà plasmato e condizionato da altri fattori. La Rus' antica si presenta sulla scena storica sin dall'inizio con il peso delle sue risorse di popolazione, materie prime etc. Anche in questo possiamo vedere una caratteristica di *longue durée*, che sarà presente non solo nella storia della Rus' kieviana ma anche della Moscovia e poi della Russia moderna: la Russia non sarà mai 'piccola', nel bene e nel male; e sarà una necessità imprescindibile l'elaborazione di una teoria dei rapporti con Bisanzio e della reciproca posizione. Inoltre l'Impero bizantino, che come si è appena detto presenta una visione propria dell'uropeità e intende legittimarsi anzitutto per un profondo attaccamento ai valori cristiani coltivati secondo quanto si ritiene a Bisanzio nella versione più corretta e fedele alla tradizione apostolica (*orthodoxia*, appunto), è tuttavia anche una realtà bicontinentale che insiste, geograficamente e sul piano dei rapporti politici, economici etc., su un'area che va oltre l'Europa. Altrettanto varrà per la Russia. Non sembra arbitrario dire (e non ci vieta forse la geopolitica l'affermazione contraria?) che anche qui siamo di fronte a un dato di *longue durée*⁹: la Russia moderna e contemporanea non potrà non ereditare questo elemento di bicontinentalità ed anzi lo teorizzerà anche in forma estrema e polemica (vedi la mitizzazione scitica di Blok¹⁰).

-
- 5 Lacko 1981: 147-148. Si ricordi comunque che, nonostante le indubbie tensioni tra Roma e Bisanzio nel IX sec., all'epoca la chiesa resta unitaria e il vero scisma si consumerà assai più tardi.
- 6 Il processo di riscoperta nella chiesa occidentale avrà due tappe decisive nella *Grande munus* di Leone XIII del 1880 e nella *Egregiae virtutis* di Giovanni Paolo II del 1980 (Lacko 1981: 5-16).
- 7 Garzaniti 2003: 155-166.
- 8 Obolensky 1974.
- 9 Riasanovsky 1997: 19-20.
- 10 Bassin 2012: 75-79; Lo Gatto 1990: 625-627.

VALORI IDENTITARI E POLITICI NELLA RUS' DI KIEV

Non è stato e non è facile, per la storiografia, affrontare il problema della genesi di un'identità della Rus' kieviana, della sua autopercezione, della capacità di elaborazione concettuale e linguistica di questa identità. A questo tipo di lavoro concettuale dobbiamo aspettarci che si accompagni anche l'elaborazione delle prime etichette lessicali per le realtà etniche e politiche o almeno pre-politiche. Sarà bene qui tener conto di due dati: a) quando si affrontano questioni di questo tipo c'è sempre il pericolo di farsi condizionare da una visione moderna dell'etnicità (in gran parte figlia del romanticismo tedesco); b) almeno inizialmente la composizione etnica della popolazione kieviana risulta mista. La tradizione cronachistica, al di là di rielaborazioni e ampliamenti non sempre attendibili, ci tramanda in maniera sostanzialmente esatta l'immagine di uno stato kieviano risultante dalla sovrapposizione di un ceto direttivo di origine variaga (vichinghi svedesi: si noti che in finnico l'etnonimo *ruotsi* ha ancora il valore di 'svedese'¹¹) su una popolazione essenzialmente slava (ma non va dimenticato che Kiev a lungo era stata controllata da una guarnigione khazara, e certamente un elemento altaico era ancora presente nella popolazione¹²).

Forte delle sue risorse, guidata da almeno due capi di rilievo, il già menzionato Vladimir e il figlio Jaroslàv, che certamente dovettero caratterizzarsi anche per intuito politico, la compagine statale kieviana dopo la cristianizzazione si afferma come una potenza di rilievo nell'area di cerniera tra Mar Nero, Mediterraneo e Asia. Il giovane stato si affaccia su un panorama di relazioni politiche, economiche e militari complesse. Evidentemente un'ideologia unificante, suscettibile di contribuire alla creazione di un senso identitario, potrebbe rientrare tra i bisogni della Rus' in quanto stato; e Jaroslav, cui viene dato non a torto l'appellativo di *Mudryj* (spesso tradotto come 'il Saggio' ma qui piuttosto 'il Sapiente') sembra uomo tale da poter essere sensibile a discorsi di questo tipo. Attenzione, però: abbiamo già visto come il mondo slavo dell'epoca in questione (in larga consonanza col mondo medievale in genere) sia lontano dal concetto moderno di nazione. Per gli autori della letteratura antico-russa il popolo è anzitutto comunità di credenti che può (e anzi deve, almeno in determinate circostanze, che peraltro sembrano tutte presenti a Kiev) avere un assetto politico indipendente, ma legittima le sue pretese politiche anzitutto come comunità di credenti organizzata e fedele alla retta fede. Anche qui possiamo vedere le radici di un altro tratto di *longue durée*: la tendenza del potere a legittimarsi come portatore e garante di un contenuto ideologico: fede religiosa, poi ideologia zarista, infine, in un lontano e laicizzato futuro, marxismo-leninismo.

ALCUNI DATI LESSICALI: 'POPOLO', 'NAZIONE' ETC. IN ILARION

Chi abbia un'esperienza anche sommaria della cultura russa moderna e si volga poi a considerare il campo lessicale di 'popolo' etc. in russo antico nota immediatamente una differenza significativa. Nella cultura russa moderna il termine più carico di connotazioni affettive come segno di identità è certamente *narod*¹³, connesso alla radice *rod-* 'generare/generazione etc.', cui si lega anche *rodina* 'patria'¹⁴. Sono stati termini centrali anche nella cultura russa contemporanea, periodo sovietico incluso, e in particolare durante l'appello mobilitante rivolto al popolo dell'URSS nel momento della lotta per la vita o la morte contro l'invasione nazista, appello basato ben più sul richiamo patriottico che su motivi ideologici, in verità anzi messi in quella circostanza quasi totalmente da parte¹⁵. Ora, questo termine-chiave è quanto meno marginalizzato nella letteratura antico-russa. Tenteremo, pur nella brevità di questo contributo, di esaminare questa situazione. Consideriamo anzitutto l'opera della letteratura antico-russa senz'altro più

11 Garzaniti 2013: 163; Fasmer 1986-87: III 522-523 (ètimo comunque discusso).

12 Conte 1991: 346-347. Si noti che nel *Sermone* (v. oltre) Vladimir è ancora chiamato *kagan*, dal titolo proto-turco di *kaghan* (quello che ci è più familiare nella forma seriore di *khan*): Fasmer 1986-87: II 155.

13 Riasanovsky 1997: 384.

14 Fasmer 1986-87: III 45, 490-491.

15 Roccucci 2011: 173-250.

rilevante sul piano dell'elaborazione politico-ideologica. Mi riferisco al *Sermone sulla legge e sulla grazia*, attribuito al primo metropolita kieviano Ilarion¹⁶. In quest'opera, che definirei un esempio mirabile di intelligenza politica basata sull'esegesi biblica, l'autore, che pronunciò probabilmente il suo discorso per l'inaugurazione di una delle principali chiese kieviane alla presenza di Jaroslàv, prima di diffondersi in un entusiastico elogio funebre di Vladimir che ha scelto per sé e il suo popolo la fede cristiana delinea uno straordinario percorso esegetico. Il filo conduttore è il motivo del nuovo messaggio che non oblitera il vecchio ma lo inverte e lo riempie di senso prospettando un futuro nuovo. Ciò è vero in primo luogo per il Nuovo Testamento rispetto al Vecchio, in secondo per il messaggio paolino di superamento dell'elemento costrittivo inevitabilmente connesso alla legge in un contesto basato sulla grazia e sull'amore¹⁷ e in terzo (qui la trattazione si politicizza cogliendo con grande naturalezza e perfetta logica il frutto dell'architettura esegetica delineata) per la Rus' che è arrivata alla fede grazie al suo principe Vladimir convertito da Dio per illuminazione diretta, ma non è inferiore a Bisanzio. Il tentativo di sminuire il ruolo dei missionari bizantini è evidente. Tuttavia, come ben sottolinea Müller, ciò coesiste con ripetute e non certo casuali espressioni di rispetto per la «devota terra greca». Quello che qui è in corso è un tentativo organico di definizione di tutta la problematica politico-ideologica del rapporto con Bisanzio, con la ricerca anche di una posizione rilevante e garantita (ma che si vorrebbe non conflittuale) nel Commonwealth bizantino. Ciò rende quest'opera la più rappresentativa del pensiero politico kieviano.

Secondo i dati scrupolosamente raccolti da Ludolf Müller¹⁸, qui i termini-chiave per i concetti di 'popolo' e 'nazione' sono *jazykъ* e *ljudie*. Sono questi due gli unici che assurgano al senso di entità collettiva, di *Gemeinschaft*. Circa questa coppia lessicale Müller nota che originariamente, sulla base delle traduzioni dalla Scrittura, ovviamente ben presenti a Ilarion, essa continua l'opposizione greca tra *éthnos* 'popolo (pagano)/ non ebrei' e *laós* 'popolo di Dio/noi'. Si notano però segni di evoluzione: *jazykъ*, che originariamente vuol dire 'lingua' (come sistema comunicativo ma anche, primariamente, come parte del corpo) tende a significare 'popolo convertito' e anche 'comunità costituita e identificabile mediante la lingua/il popolo', insomma tende ad espandere la sua sfera d'uso¹⁹. Marginalizzato è invece *narodъ* (una sola occorrenza in un contesto assai particolare) mentre *čelověkъ* 'uomo' può essere pluralizzato ma solo per denotare più esseri umani isolatamente considerati (quindi senza alcun valore politico) e *plemja* (tre occorrenze) ha valore di 'discendenza' in senso biologico, senza implicazioni politiche (cfr. *plemja avraamle* 'il seme di Abramo').

ALTRI DATI LESSICALI: LA CRONACA DEGLI ANNI PASSATI

Nell'opera storiografica fondamentale della letteratura antico-russa, la grande raccolta annalistica che si suole chiamare *Cronaca degli anni passati*²⁰, l'embrionale lessico politico, e in particolare quello che concerne le denominazioni per 'popolo' etc., non si presenta in sostanza molto diverso. Anche qui restano classiche le opere in cui L. Müller, qui maggiormente coadiuvato da un gruppo di ricerca, ha raccolto i dati. Le caratteristiche riscontrabili dal punto di vista della frequenza delle varie voci sono davvero molto simili a quelle incontrate nel *Sermone*²¹.

CONCLUSIONI

L'uso lessicale antico-russo, così com'è riflesso nel *Sermone* di Ilarion e nella *Cronaca degli anni*

16 Picchio 1968: 47-51.

17 Certo è il significato del richiamo al contesto paolino nel *Sermone*. Mi sia però permesso qui di prescindere dalla sterminata letteratura sul rapporto tra Paolo e la legge (più complesso di quanto potrebbe sembrare dalla rilettura kieviana).

18 Müller 1971: 61-79.

19 Attendibile l'ipotesi di Picchio che vede nella traduzione del racconto biblico sulla torre di Babele un contesto che ha potentemente influito sul cumulo dei significati 'lingua' e 'popolo' per la voce *jazykъ*. Cfr. Picchio 1968: 70-71.

20 Picchio 1968: 65-75.

21 Müller 1977.

passati, riflette con sufficiente chiarezza alcuni aspetti dell'orizzonte ideologico kieviano. La dinastia regnante puntava primariamente, attraverso gli ambienti di corte e certamente il mondo monastico più legato al potere, a un messaggio educativo-ideologico basato sulla legittimazione del potere in quanto fedele difensore e propagatore della retta fede guadagnata dal cristianizzatore Vladimir mediante una folgorante rivelazione diretta di pretto stampo paolino. L'identità collettiva non si può dire che fosse rivendicata nei termini che oggi ci sono familiari. Se però si può intravedere una forza coesiva oltre alla fede questa sembra essere la lingua, sia in base alla già ricordata equazione scritturale 'lingue = popoli' sia attraverso un prestigio che il russo antico può rivendicare naturalmente come lingua di missione col progressivo allargamento dell'area del potere nei confronti dei popoli non slavi contigui (ugro-finnici, iranici, proto-turchi etc.). Si noti che anche gli studiosi più scettici verso l'idea di una caratterizzazione etnica ben determinata della Rus' kieviana non arrivano a negare questo ruolo della lingua la quale, sia detto per inciso, si va progressivamente (per quanto lentamente) differenziando dalla base paleoslava risalente all'epoca cirillo-metodiana accentuando le sue caratteristiche slavo-orientali.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BASSIN M. 2002 – Asia, in *The Cambridge Companion to Modern Russian Culture*, N. Rzhevsky ed., 4th edition, Cambridge University Press, Cambridge: 57-84.
- CONTE F. 1991 – *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, trad. it., 2ª ed., Einaudi, Torino (ed. or. fr. 1986).
- DVORNIK F. 1933 – *Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance*, Orbis, Praha, 1933.
- FASMER (Vasmer) M. 1986-87 – *Ětimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, I-IV, Progress, Moskva (ed. or. ted. I-III, 1950-58).
- GARZANITI M. 2013 – *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Carocci, Roma.
- LACKO M. 1981 – *Cirillo e Metodio Apostoli degli slavi*, La casa di Matriona, Milano.
- LO GATTO E. 1990 – *Storia della letteratura russa*, 7ª ed., Sansoni, Firenze.
- MÜLLER L. 1971 – *Die Werke des Metropoliten Ilarion*, eingel., übers. u. erl. von L. Müller, Fink, München.
- MÜLLER L. 1977 ed. – *Handbuch zur Nestorchronik*, I-VI, Fink, München.
- NAUMOW A. 2006 – Definizione delle aree culturali slave medievali tra mondo bizantino e mondo romano-germanico, in *Lo spazio letterario del Medioevo 3, Le culture circostanti*, III, *Le culture slave*, M. Capaldo ed., Salerno, Roma: 51-74.
- OBOLENSKY D. 1974 – *Il Commonwealth bizantino: l'Europa orientale dal 500 al 1453*, trad. it. Laterza, Bari, 1974 (ed. or. ingl. 1971).
- PICCHIO R. 1968 – *La letteratura russa antica*, Sansoni Accademia, Firenze-Milano.
- PICCHIO R. 1991 – *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Dedalo, Bari.
- RIASANOVSKY N.V. 1997 – *Storia della Russia*, Bompiani, Milano, trad. it. 7ª ed., S. Romano ed. (4ª ed. or. ingl. 1983).
- ROCCUCCI A. 2011 – *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, Einaudi, Torino.